

L'autonomia è legge, opposizioni al referendum



Carroccio in festa. La Lega espone le bandiere dell'indipendentismo del Nord, in una foto pubblicata su X dal deputato Avs Angelo Bonelli

Riforme. Meloni: «Da oggi Italia più giusta»
Esulta la Lega, Zaia pronto a chiedere subito
le nove materie per cui non servono gli standard

Emilia Patta

ROMA

Alla fine, a poche ore dal primo via libera del Senato al premierato, il sì definitivo della Camera al Ddl Calderoli sull'autonomia differenziata è arrivato alle 7,40 di mattina dopo circa 11 ore di interventi notturni tra tricolori e bandiere regionali e della Serenissima sventolate tra gli scranni della opposte fazioni. «Meloni ha piegato la testa davanti ai ricatti della Lega. A questo punto cambino il nome in Brandelli d'Italia», commenta a caldo la segretaria del Pd Elly Schlein dopo la maratona notturna. Le fa eco il presidente del M5s Giuseppe Conte: «Spaccano l'Italia col favore delle tenebre, condannando il Sud e le aree più in difficoltà del Paese al peggioramento di sanità, istruzione, trasporti». Molta retorica anche dall'altra parte, naturalmente. Con la premier Giorgia Meloni che esulta, facendo propria una riforma che in realtà ha

parlano di «errore» e di «fretta» non necessaria. Il timore è che con l'autonomia, e con le opposizioni che soffiano sul fuoco, ci possa essere una emorragia di voti al Sud. Tutti i sondaggi infatti consegnano un Paese spaccato a metà sul tema: leggera prevalenza di sì al Nord e forte prevalenza di no al Sud. E se alle europee il primo partito al Sud è risultato il Pd, il sorpasso di Forza Italia sulla Lega (0,6% in più) ha avuto come traino proprio il voto meridionale. Né va sottovalutata la contrarietà della Cei, per bocca del presidente Matteo Zuppi («non ci hanno preso sul serio, che altro devo dire?»), e dello stesso Vaticano, per bocca del Segretario di Stato Pietro Parolin («l'autonomia non crei ulteriori squilibri»).

Certo, dal punto di vista di Palazzo Chigi i tempi lunghi potrebbero smorzare gli animi, ma ci sono almeno due elementi che potrebbero invece contribuire a tenere il fuoco acceso. Il primo è la volontà dei governatori leghisti, in primis il veneto Luca Zaia, di avviare comunque la trattativa per la devoluzione di competenze senza attendere la definizione dei Lep. «Dopo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale avvieremo subito la trattativa con il governo. Ragioneremo sulle prime nove materie, che non sono leppizzabili». E si tratta di materie non proprio banali: rapporti internazionali e con l'Unione europea; commercio con l'estero; professioni; protezione civile; previdenza complementare e integrativa; coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale; enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale. Insomma, una possibile patata bollente nelle mani del governo in tempi brevi.

Il secondo elemento destinato a tenere acceso il fuoco della contrapposizione Nord-Sud è il referendum abrogativo annunciato dalle opposizioni: se davvero dagli annunci si passerà ai fatti e le firme verranno raccolte entro i prossimi tre mesi, depositandone almeno 500 mila valide entro il 30 settembre, il referendum abrogativo - che ha ciclo annuale - si svolgerebbe nel 2025 tra il 15 aprile e il 15 giugno (naturalmente se le firme venissero depositate dopo il 20 settembre il referendum slitterebbe di un anno). Un rischio sia per il governo sia per le opposizioni, visto che a differenza del referendum confermativo per le riforme costituzionali quello abrogativo ha il quorum del 50% più uno dei votanti per essere valido. Ma c'è da credere che il Pd non si farà sfuggire l'occasione per compattare partiti divisi su molti temi almeno sul no all'autonomia che vede schierati tutti, anche Azione e Italia Viva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Standard e clausole

1

GLI STANDARD

I livelli essenziali delle prestazioni

I livelli essenziali delle prestazioni rappresentano gli standard minimi di servizio che vanno garantiti in tutte le regioni, e di conseguenza finanziati integralmente con risorse proprie, partecipazioni e con trasferimenti aggiuntivi quando le prime voci non sono sufficienti. I Lep vanno intesi come «obblighi di prestazione», misurabili e comparabili per ogni tipo di servizio

2

I CONTI PUBBLICI

Niente deficit per la riforma

La complessità nella definizione dei Lep è politica, perché impone di decidere quali sono i livelli di servizio che permettono ufficialmente di considerare attuate le tutele dei «diritti civili e sociali» previste dall'articolo 117 della Costituzione. Ma è anche economica, perché il finanziamento degli standard oggi assenti deve essere determinato senza fare ricorso al deficit

3

LE GARANZIE

Doppia clausola contro le disparità

La legge approvata in via definitiva prevede due clausole contro le disparità territoriali. Prima di trasferire a una Regione una funzione caratterizzata dai Livelli essenziali di prestazione, occorre che i Lep siano definiti per tutta Italia. E occorre inoltre che lo stesso livello di finanziamento sia proporzionalmente garantito anche alle altre Regioni che pure non hanno richiesto le competenze aggiuntive

4

L'AMBITO

Interessate 14 delle 23 materie

La definizione dei Lep riguarda istruzione, tutela dell'ambiente, sicurezza del lavoro, istruzione, ricerca scientifica e tecnologica, tutela della salute, alimentazione, ordinamento sportivo, governo del territorio, porti e aeroporti civili, grandi reti di trasporto e di navigazione, ordinamento della comunicazione, produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia e valorizzazione dei beni culturali e ambientali

Ma per scuola, salute, trasporti o energia niente devoluzioni per almeno due anni

L'impatto reale

La legge dà 24 mesi di tempo per fissare i «livelli essenziali delle prestazioni»

Gianni Trovati

ROMA

Il voto finale ottenuto ieri alla Camera dal disegno di legge Calderoli sull'autonomia differenziata è un ovvio successo politico per la Lega, che può sbandierare la riforma come prova della sua capacità di incidere sull'azione del Governo. Ma per passare ai fatti, cioè al primo trasferimento effettivo di competenze a una Regione, la strada è ancora parecchio lunga. E tutt'altro che tracciata. Con la legge sull'autonomia in Gazzetta Ufficiale, per intendersi, nessun presidente di Regione potrà alzare il telefono e chiedere a Palazzo Chigi di avviare il negoziato sulle competenze aggiuntive da traslocare sul proprio territorio, in particolare per il nucleo delle funzioni più importanti che intrecciano i «diritti civili e sociali»

tela della salute, la sicurezza sul lavoro o i trasporti, ma anche la ricerca scientifica, l'alimentazione, l'ordinamento sportivo, il governo del territorio, porti e aeroporti, le grandi reti di trasporto e navigazione, l'ordinamento della comunicazione, l'energia e i beni culturali e ambientali.

È sempre la legge Calderoli, all'articolo 3, comma 3, a elencare le 14 materie vincolate dai Livelli essenziali delle prestazioni. Teoricamente restano fuori da questo vincolo preventivo settori come i Rapporti internazionali e con l'Unione europea, il commercio con l'estero o il «coordinamento della finanza pubblica». Ma non è chiaro che cosa possano fare in concreto le Regioni su questi terreni. E nemmeno è ipotizzabile quale Governo voglia o possa cedere spazi sulla gestione del bilancio della Pa.

Per partire davvero, insomma, servono i Livelli essenziali delle prestazioni, per i quali il Governo si è dato due anni di tempo. Occorre cioè che lo Stato misuri e decida qual è la misura dei servizi che va garantita in ogni territorio, da Domodossola a Reggio Calabria, e individui gli strumenti per garantirne il finanziamento integrale nei

nido, aule, palestre o posti letto sufficienti per considerare attuate le tutele previste dalla Costituzione (articolo 117) per i diritti civili e sociali dei cittadini; una volta stabiliti, non è facile realizzare questi livelli minimi, come dimostra il caso della sanità dove i «Livelli essenziali dell'assistenza» (Lea) sono disciplinati da sette anni (Dpcm del 12 gennaio 2017) ma fin qui sono serviti solo a misurare in termini numerici le distanze enormi fra i servizi sanitari del Centro-Nord e quelli del Sud, dove si arriva a raggiungere anche punteggi Lea dimezzati rispetto alle realtà migliori. E soprattutto non è banale finanziarli, in particolare in un Paese che dopo essere entrato ora in una nuova procedura per deficit eccessivo sarà impegnato nei prossimi mesi in uno sforzo imponente solo per confermare le misure fiscali e contributive in vigore quest'anno senza aumentare ulteriormente il debito pubblico.

Il grado di questa difficoltà è reso piuttosto evidente dal testo della legge appena approvata in

via definitiva. Che sottolinea come il tutto debba avvenire «coerentemente con gli obiettivi programmatici di finanza pubblica», anche perché «l'attuazione della presente legge e di ciascuna intesa non devono derivare nuovi o maggiori oneri» per il bilancio della Pa (articolo 9, comma 1). I Lep, insomma, non giustificherebbero maggior deficit, e andrebbero coperti con tagli di altre spese o aumenti di entrate.

Ma quanto potrebbero costare? Vista la complessità del tema, nessuno fin qui si è avventurato in cifre ufficiali. Tanto meno lo ha fatto la commissione tecnica guidata da Sabino Cassese, che ha effettuato una ricognizione giuridica dei Lep esistenti arrivando alla conclusione che la nozione stessa di Lep come «obblighi di dare, di fare e di astenersi che riguardano i pubblici poteri impatta sui conti pubblici, assumendo necessariamente una dimensione finanziaria, di sicura rilevanza» (pagina 28 della relazione).

Nulla, insomma, è destinato ad accadere a breve. Tranne l'ennesimo cortocircuito per cui la Lega, nel 2001 fiera avversaria della riforma costituzionale allora bollata come una «struffa», oggi ne coltiva